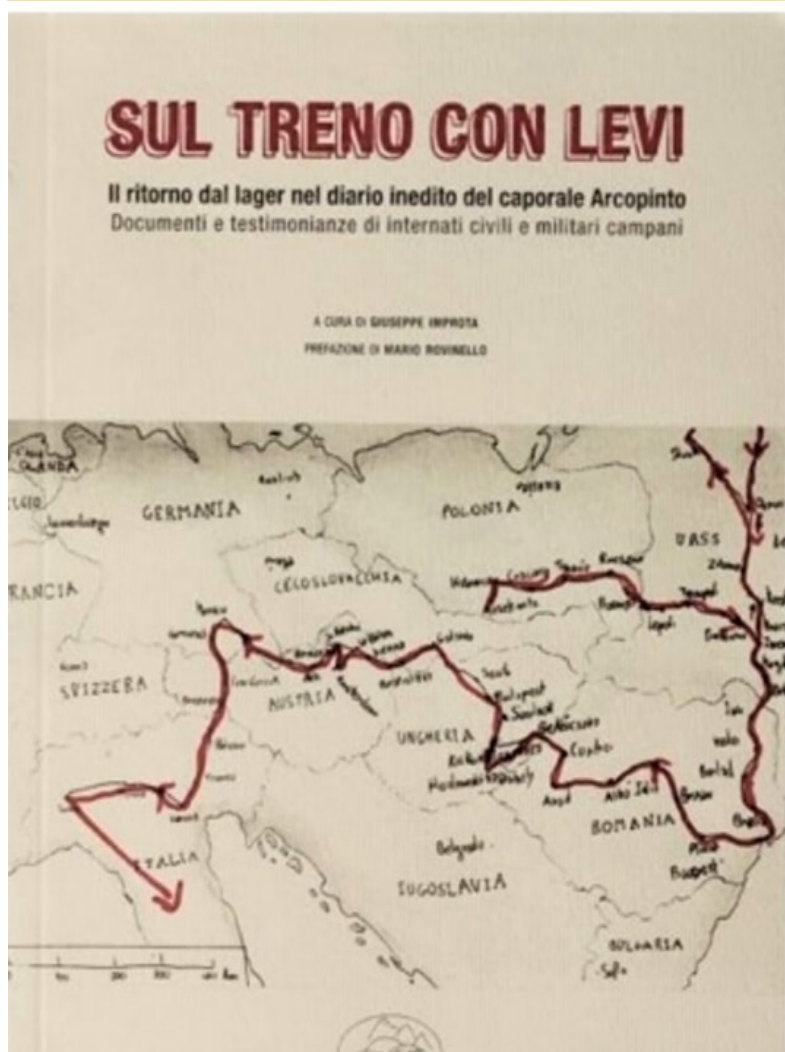


Sul treno con Levi

e le difficoltà da raccontare



IL PESO DELLA MEMORIA: RACCONTARE L'OLOCAUSTO

La lettura di “Sul treno con Levi” offre uno spunto di riflessione su un tema complesso e doloroso: la difficoltà di raccontare l'Olocausto. Questo problema ha attraversato le vite di molti sopravvissuti, che hanno dovuto affrontare non solo il trauma della deportazione e della persecuzione, ma anche l'incapacità o la riluttanza a

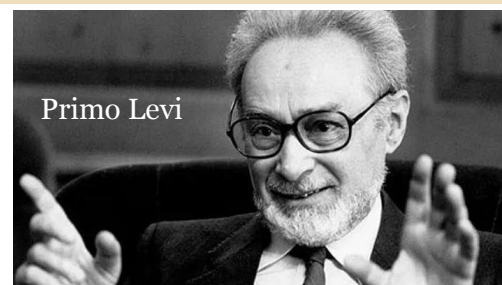
condividere il loro vissuto. Tra questi, Primo Levi stesso, Liliana Segre e molti altri hanno vissuto il peso di una memoria difficile da trasmettere. Primo Levi, sopravvissuto ad Auschwitz, inizialmente faticò a trovare un editore per “Se questo è un uomo” (1947), poiché molti non erano pronti a confrontarsi con l'orrore dell'Olocausto.

Ma di cosa tratta questo libro?

“Sul treno con Levi. Il ritorno dal lager nel diario inedito del caporale Arcopinto” è un libro curato da Giuseppe Improta che presenta il diario inedito di Michele Arcopinto, caporale napoletano durante la Seconda Guerra Mondiale. Il diario offre una testimonianza diretta del

ritorno a casa dopo la prigionia nei campi di concentramento nazisti, evidenziando le difficoltà e le sofferenze affrontate dai reduci. Il titolo suggerisce un parallelismo con il viaggio descritto da Primo Levi ne “La tregua”, indicando che Arcopinto potrebbe aver condiviso un percorso

simile attraverso l'Europa orientale nel suo ritorno in Italia. Oltre al diario di Arcopinto, il volume include documenti e testimonianze di altri internati civili e militari campani, contribuendo a preservare la memoria di coloro che hanno resistito nei lager contro il nazifascismo.



LE TESTIMONIANZE

Dell'Olocausto



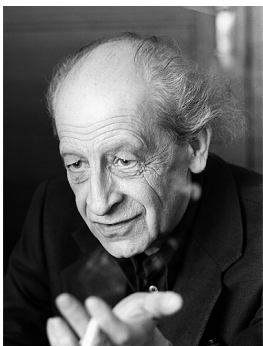
Imre Kertész, Premio Nobel per la letteratura, ha descritto in "Essere senza destino" l'esperienza nei campi con uno stile distaccato, perché era difficile esprimere il trauma in modo diretto.



Charlotte Delbo, invece, deportata ad Auschwitz, ha aspettato vent'anni prima di pubblicare "Nessuno di noi tornerà" perché sentiva che il mondo non era pronto ad ascoltare.

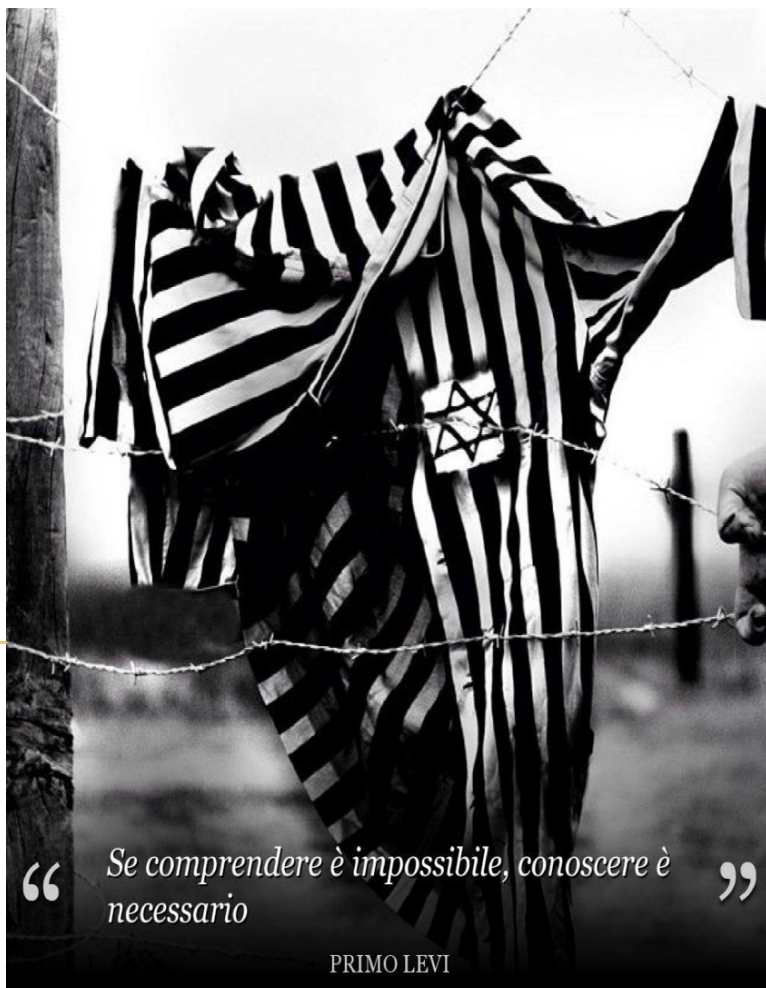
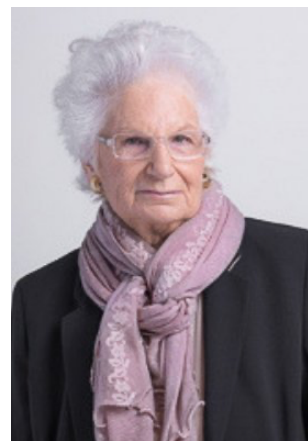


Jean Améry, anche lui sopravvissuto ai campi di concentramento, ha scritto "Intellettuale a Auschwitz" e ha parlato delle difficoltà nel raccontare il dolore e l'umiliazione.



La testimonianza di Liliana Segre

Liliana Segre ha riferito: «Quando arrivai a Milano dopo Auschwitz, mi sembrava normale raccontare, ma capii ben presto che l'esperienza che avevo vissuto restava per i più inimmaginabile. Una professoressa di greco, in classe, davanti a tutti, disse che la mia deportazione era "un'esperienza interessante". Fu tremendo. Per anni non parlai. Solo dopo una pesante depressione, intorno ai sessant'anni, capii che dovevo fare il mio dovere. Mi accompagnò nel percorso la mia amica dolcissima, anche lei superstita di Auschwitz».



“ Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario ”

PRIMO LEVI

DIFFICOLTÀ

Nel trattare i traumi

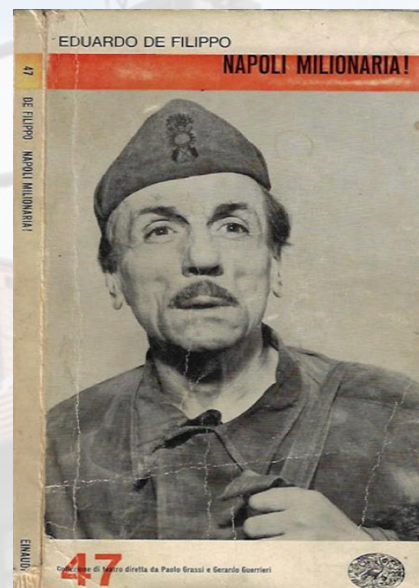


La difficoltà di elaborare il trauma della guerra e delle sue atrocità non riguarda solo i sopravvissuti ai campi, ma tutta la società che ha vissuto il conflitto. Riflettendo sulla difficoltà di raccontare, emerge una forte connessione con la celebre commedia "Napoli Milionaria!" di Eduardo De Filippo che presenta le vicende

della famiglia Jovine durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Al suo ritorno, Gennaro Jovine, il capofamiglia, cerca di raccontare le atrocità vissute durante la prigionia, ma nessuno è disposto ad ascoltarlo, troppo concentrati sui propri interessi e sulla nuova realtà post-bellica. Questo silenzio

evidenzia l'indifferenza della società verso le sofferenze dei reduci, sottolineando come molti preferiscano ignorare le esperienze dolorose della guerra per concentrarsi sulle opportunità offerte dal nuovo contesto. La commedia si conclude con la celebre frase di Gennaro: "Ha da passà 'a nuttata", esprimendo la speranza

nonostante le difficoltà e le sofferenze, ci sia la possibilità di una rinascita. Quella stessa speranza che in "Sul treno con Levi" diventa la parola chiave e al contempo il messaggio fondamentale: il dolore non può essere cancellato, ma il racconto della memoria è necessario per costruire un futuro migliore.



Il valore della testimonianza

Se inizialmente il silenzio ha avvolto le esperienze dei sopravvissuti, con il tempo il valore della testimonianza è emerso con forza. Sul treno con Levi ci ricorda che il racconto dell'Olocausto non è solo un atto di memoria personale, ma un dovere collettivo per impedire che tali tragedie si ripetano. Le parole di Levi, di Segre e di molti altri hanno aperto uno spazio di

riflessione che va oltre la loro esperienza individuale, diventando un monito per il futuro. L'importanza di ascoltare e tramandare queste storie è oggi più che mai cruciale. In un mondo in cui la memoria rischia di sbiadire, il loro racconto ci insegna che il passato non è solo storia, ma anche responsabilità verso il presente e il futuro.

